



Strategie formative per l'inclusione delle "seconde generazioni": un'esperienza spagnola

Training strategies for the inclusion of "second generations": a Spanish experience

Giada Prisco

Università degli Studi di Firenze

giada.prisco@unifi.it

ABSTRACT

This paper focuses on "immigrant children" reunited with the family in adolescence. After a brief overview on the reality of immigration families and on the evolution of the Dominican migratory process towards Spain, the focus is on the phenomenon of N.E.E.T. and on the specific case of the Liga Dominicana of Basketball in Madrid. Using the semi-structured interview, the essay presents the experience of teenagers and coaches who daily dialogue and compare themselves through sports practice, which is configured as a valuable training tool to support the processes of inclusion of young people "migrants".

Il presente contributo si concentra sui ragazzi di origine immigrata ricongiunti alla famiglia in età adolescenziale. Dopo un breve excursus sulla realtà delle famiglie dell'immigrazione e sull'evoluzione del processo migratorio dominicano verso la Spagna, l'attenzione si focalizza sul fenomeno dei N.E.E.T. e sul caso specifico della Liga Dominicana di Pallacanestro di Madrid. Mediante l'utilizzo dell'intervista semi-strutturata, il saggio riporta l'esperienza di ragazzi e allenatori che quotidianamente dialogano e si confrontano attraverso la pratica sportiva, la quale si configura come un valido strumento formativo per sostenere i processi di inclusione dei giovani "migranti".

KEYWORDS

Training, Second generations, Inclusion, Sport, Talent.
Formazione, Seconde generazioni, Inclusione, Sport, Talento.

Introduzione

Negli ultimi decenni alcune società europee, come l'Italia e la Spagna, si sono andate rapidamente trasformando da terre d'emigrazione a "paesi d'immigrazione" (Fiorucci, in Id., Catarci, 2015, p. 15), dando vita a un processo fluido, soggetto a una continua evoluzione e a un progressivo sviluppo per il quale il fenomeno migratorio ha assunto nuove dimensioni e connotazioni. Con la fine del XX secolo si è verificato un passaggio cruciale per cui l'immigrazione ha perso quel carattere di temporaneità che l'aveva contrassegnata negli anni precedenti, diventando un connotato strutturale delle nostre odierne società (Silva, 2004, p. 13). Di qui la necessità di comprendere l'eterogeneità, la complessità, le prospettive e il dinamismo delle "famiglie migranti" (Ambrosini, Abbatecola, 2010) e delle "seconde generazioni" (Ambrosini, Molina, 2004). L'attenzione ai nuclei familiari di origine immigrata e ai loro membri si configura oggi come una dimensione importante e urgente per la ricerca pedagogica. Ecco dunque la scelta di concentrarsi sui percorsi dei figli dell'immigrazione e, nello specifico, sugli adolescenti ricongiunti alla famiglia d'origine, quei giovani che si trovano a dover affrontare in prima linea il confronto tra due diversi mondi in una fase delicata come quella adolescenziale. L'analisi su tali generazioni è assai importante poiché prende in considerazione soggetti al centro del processo di formazione identitaria (Zoletto, 2012, p. 59), in cui la fase dell'adolescenza si intreccia con il vissuto dell'esperienza migratoria.

Il presente contributo intende riflettere sulla particolare situazione dei figli "left behind" o "generazione 1.25" (Portes, Rumbaut, 2001), cioè coloro che non seguono immediatamente i genitori ma che vengono lasciati nel paese di origine e richiamati solo successivamente in un'età adolescenziale o pre-adolescenziale. Nati altrove, socializzati ed educati per alcuni anni in un contesto differente, immigrati a un certo punto della loro storia, questi ragazzi si trovano a dover gestire le sfide dell'adolescenza in un ambiente sconosciuto, con punti di riferimento fluidi, non immediatamente evidenti, in movimento (Bolognesi, 2008, p. 6). La scelta di concentrarsi sui ragazzi "della terra di mezzo" (Favaro, in Ead., Napoli 2004, p. 13), è motivata dal fatto che questa particolare fascia d'età incontra maggiori difficoltà nei processi d'inclusione e di inserimento nel nuovo contesto sociale. Questi ragazzi infatti, «hanno interiorizzato un duplice sistema di riferimento, spesso contrapposto, stanno cercando di trovare la loro strada, ma non sembrano essere veramente liberi di compiere una scelta, la loro, poiché non trovano il sostegno né del contesto sociale di vita [...] né della famiglia» (Dusi, in Fiorucci, Pinto Minerva, Portera, 2017, p. 64).

1. I figli dell'immigrazione a Madrid: vissuti, realtà ed esperienze dei ragazzi dominicani

A tal proposito, il saggio presenta un caso specifico dei figli ricongiunti alla famiglia d'origine, una realtà emersa "inaspettatamente" durante la mia ricerca sul campo a Madrid, mentre mi occupavo, per la tesi magistrale, della comunità dominicana nella capitale spagnola. L'indagine si è sviluppata attorno all'associazione sportiva *Liga Dominicana de Baloncesto* presente nel quartiere di *Cuatro Caminos*, la zona di Madrid in cui si concentra maggiormente la comunità dominicana. Essa nasce nel 2005 e, oggi, rappresenta una delle principali associazioni tra le comunità migranti che si occupano di creare percorsi formativi adeguati alle esigenze e ai bisogni degli adolescenti (soprattutto di origine immigrata), inco-

raggiandoli e sostenendoli nelle diverse aree del loro sviluppo personale, fisico e sociale.

Seguendo un approccio qualitativo, dopo una prima fase di osservazione partecipante, in occasione di partite e allenamenti, ho raccolto otto interviste semi strutturate a ragazzi adolescenti (13-17 anni) e ad alcuni testimoni privilegiati (il presidente dell'associazione e due allenatori). L'impostazione metodologica ha seguito un approccio *grounded costruttivista* ossia radicato nel contesto preso in esame, tenendo conto dei soggetti coinvolti nel percorso di indagine (Charmaz, 2006; Tarozzi, 2008). Nonostante il campione preso in esame non possa considerarsi rappresentativo, le parole dei giovani e dei loro referenti hanno introdotto una prospettiva particolare, capace di far emergere spunti di riflessione sui percorsi di inclusione delle "seconde generazioni" di migranti.

Come già accennato precedentemente, l'analisi si sofferma su una particolare realtà, quella della comunità dominicana presente a Madrid. I flussi migratori provenienti dalla Repubblica Dominicana che si stabilizzano in Spagna, seguono solitamente un ricongiungimento familiare "al femminile" (Cucurachi, Guazzetti, Tognetti Bordogna, in Tognetti Bordogna, 2004, p. 101), in cui le donne arrivate sole, tendono a ricongiungersi con i propri cari nel minor tempo possibile (Abreu Van-Grieken, 2010, p. 53).

le donne dominicane tendevano a lavorare nei servizi domestici e, tutto sommato, non intendevano rimanere in Spagna. La loro intenzione era di guadagnare più soldi possibili per poi tornare nella Repubblica Dominicana e costruire una casa migliore o migliorare il loro livello di vita. [...] Sebbene all'inizio, le donne dominicane tendessero a lasciare a casa i figli per essere curati da parenti e vicini, gradualmente cominciarono a portarli in Spagna quando decidevano di non fare più ritorno a casa (Aparicio, in Sospiro, 2010, p. 79).

2. Ricongiungimenti e ri-strutturazioni familiari: il fenomeno dei N.E.E.T

La partenza della madre e la disarticolazione del nucleo familiare provoca inevitabili fratture nella zona più intima e nella sfera più profonda del rapporto con i figli. Le difficoltà di adempimento delle pratiche legali e gli ostacoli materiali determinati dal lavoro, provocano uno slittamento del progetto iniziale di ricongiungimento, il quale può protrarsi a lungo nel tempo, a volte anche per anni, aumentando così in maniera dilatata la separazione dai figli rimasti nella Repubblica Dominicana. I giovani lasciati in patria, si ricongiungono così alla madre, solo dopo diversi anni di separazione, in un'età spesso vicina all'adolescenza (Aparicio, in Sospiro, 2010, p. 79). Ci troviamo così davanti a casi di ragazzi che soffrono il peso di ricongiungimenti faticosi e dolorosi e, molte volte, estranei alla loro volontà, nonché quello di un'adolescenza vissuta in una terra straniera.

Intervistato: Anche se mi mancavano un po' i miei genitori...però stavo bene, sai. Anche perché là noi ci siamo abituati...a esser cresciuti dai nonni. Là i nonni stanno a crescere i nipoti...qua no! Cioè qui lavorano anche da vecchi! Ma là no!

Ricercatrice: Ti mancava tua mamma?

Intervistato: Sì un po' sì. Però la vedevo quasi sempre. Venivo in qua per le vacanze e anche lei veniva a trovarci. Laggiù avevo comunque tutta la mia famiglia... anche se ti manca tua madre, ovvio...però ti abitui a tutto ciò. I latinoamericani siamo abituati ormai. Ci mancano (le madri) ma siamo abituati a vivere senza di loro. (M., 17 anni).

Il vissuto dei ragazzi dominicani circa il ricongiungimento con la propria madre e il viaggio verso un paese sconosciuto, non deve essere assolutamente ignorato. Per alcuni di loro, il viaggio migratorio non è una scelta ma una decisione subita. Molte volte non comprendono neanche la necessità della partenza. In alcuni casi sono costretti a lasciare i parenti, gli amici e i luoghi dell'infanzia per raggiungere i genitori in una terra sconosciuta. «Per alcuni è frutto di una scelta, di un progetto; per molti altri, invece, partire significa rompere, in maniera impensata e improvvisa, relazioni consolidate per accedere a uno spazio sconosciuto e a rapporti familiari da ricostruire e riqualificare dopo il tempo dell'abbandono» (Queirolo Palmas, 2006, p. 134).

La situazione di questi ragazzi è abbastanza delicata e complessa poiché, in alcuni casi, si trovano a dover gestire le sfide dell'adolescenza in un ambiente sconosciuto ed estraneo, senza poter contare su punti di appoggio solidi e strutturati. Di per sé, il percorso che porta gli adolescenti nel paese d'arrivo è un'esperienza traumatica o, nei migliori dei casi, un vissuto scandito da emozioni contrastanti. Le attese e le aspettative nei confronti di un futuro ignoto si intrecciano con le nostalgie degli affetti e i timori d'inadeguatezza (Bolognesi, 2008, p. 4). In questo cammino pieno di ostacoli, emerge con forza un chiaro bisogno formativo: la necessità di un adeguato sostegno da parte della cerchia familiare e amicale.

Purtroppo però, in molti casi, la famiglia non è in grado di rispondere adeguatamente alle richieste dei ragazzi in quanto impegnata a ri-strutturarsi e ri-equilibrarsi dopo l'esperienza della migrazione (Silva, 2006 p. 31). Infatti, come ben afferma Maurizio Ambrosini, la famiglia ricongiunta, ri-costituita nel nuovo contesto sociale si trova ad affrontare diverse difficoltà poiché:

nel frattempo è cambiato il migrante, è cambiato il coniuge rimasto in patria, sono cresciuti i figli, sono cambiati gli equilibri e i rapporti all'interno e all'esterno dell'unità familiare. Tornare a vivere insieme, in una realtà sociale profondamente diversa da quella in cui la famiglia si era formata, in cui è carente (o manca del tutto) il sostegno della rete parentale, in cui l'inserimento scolastico e sociale degli eventuali figli è un cammino delicato e preoccupante, costituisce una nuova fonte di stress che mette alla prova la saldezza della coppia e della famiglia nel suo complesso (Ambrosini, 2010, p. 214).

Inoltre, la lunghezza eccessiva dei turni di lavoro delle madri si intreccia allo sradicamento dal contesto familiare e all'assenza delle proprie reti amicali consolidate, generando un'assoluta mancanza di punti di riferimento che espone questi giovani "migranti" a determinati rischi di esclusione sociale, all'adesione alle organizzazioni della strada (bande giovanili) (Queirolo Palmas, 2006, p. 142), all'abbandono e alla dispersione scolastica, etc. Da qui si origina il bisogno e la necessità di rintracciare nel loro percorso di crescita sostegni alternativi, punti "altri" di appoggio in cui rifugiarsi, in grado di orientarli e sostenerli nel delicato processo di crescita in terra straniera.

3. Lo sport come "escamotage" per sostenere i processi di inclusione delle "secondo generazioni"

Tale situazione è stata affrontata in maniera efficace attraverso il grande canale di aggregazione quale è lo sport. Il lavoro svolto dall'associazione *Liga Dominicana de Baloncesto* sino ad oggi si prefigge di aiutare i giovani a sottrarsi alla polariz-

zazione tra bande e N.E.E.T. o NiNi (*Ni estudia, Ni trabaja*), cioè quei ragazzi non coinvolti in alcun percorso scolastico, formativo o lavorativo.

Ci sono diversi ragazzi che non studiano, non lavorano, che stanno tutto il giorno in casa. Si svegliano alle 15 ed escono per strada. Le madri lavorano e tornano alle 22 e non sanno cosa hanno fatto i loro figli. È un lavoro tosto, bisogna seguirli, cercare il modo di convincerli, di guadagnare la loro fiducia. Devo riuscire a seguirli sia nella parte dello sport, ma anche nella parte più personale perché è lì che ci sono i problemi, che bisogna insistere per riuscire ad aiutarli. Bisogna far sì che riescano ad organizzarsi il proprio tempo, la propria quotidianità. Devono capire che c'è tempo per tutto, per il lavoro, per lo studio, per lo sport. L'idea è che si adattino e che si inseriscano nella società. Attraverso la pallacanestro, bisogna tirarli fuori dalla strada e aiutarli a ottenere una formazione, lavoro o studio, è indifferente. L'importante è fornirgli una formazione (Julio Cesar Vargas, Presidente *Liga Dominicana de Baloncesto*).

Dalla codifica delle interviste è emerso come lo sport possa realmente configurarsi come uno strumento formativo in grado di sostenere i processi di inclusione di quei gruppi più vulnerabili che si trovano in una situazione difficile e/o di rischio sociale. La pratica sportiva diviene quindi uno strumento catalizzatore per orientare al meglio la propria individualità e per disciplinare la propria vita. La pallacanestro infatti, così come tanti altri sport di squadra, stimola il senso di collaborazione e fa maturare sentimenti di responsabilità e di coscienza. Dall'esperienza della *Liga Dominicana* di Pallacanestro si evince come tale pratica sportiva sia soprattutto un "escamotage" per attirare l'interesse dei giovani e indirizzarli verso una strada migliore, incoraggiando il loro ruolo attivo nello sviluppo della comunità in cui vivono e sensibilizzandoli a investire nella loro formazione. Un modo per riuscire a instradarli verso un percorso migliore, verso esperienze di vita qualificanti.

Lo sport li aiuta a livello individuale, personale, familiare e di gruppo. Lo sport serve per riuscire ad avvicinarsi a loro, per conquistare la loro fiducia, per riuscire a coinvolgerli. Una volta ottenuto ciò allora gli puoi dire: dai! Ci vediamo alle 9 al Centro Ispano-Dominicano che c'è un corso di lingua. Alle 12 hai un colloquio per scrivere il curriculum e alle 4 ci andiamo ad allenare. E allora così riesci veramente ad ottenere qualcosa. Io vorrei aiutarli ad organizzarsi...così potranno camminare da soli. [...] lo gli consiglio di fare qualsiasi tipo di formazione, corso di lingua, corso di informatica, la patente. Sono tutte opzioni valide per far sì che loro riescano ad aprire le menti...per avere delle opzioni in futuro...perché altrimenti, andranno diretti verso la delinquenza. Quando uno non ha opzioni, obiettivi...c'è l'ignoranza...e questo porta alla violenza, non ci sono altre uscite (J., allenatore *Liga Dominicana de Baloncesto*).

La ricerca effettuata conferma l'ipotesi secondo cui i contesti dello sport rappresentano luoghi privilegiati capaci di sostenere i processi di inclusione dei giovani, in cui promuovere percorsi di formazione pedagogicamente orientati. Essi rappresentano degli «straordinari contenitori sociali, ambienti privilegiati delle relazioni umane, strumenti efficaci per la lotta ai fenomeni di devianza, luoghi capaci di trasferire valori, regole, utilizzando una modalità stimolante, attiva e partecipata» (Sibilio, 2005, p. 5).

L'esperienza della *Liga Dominicana* ci dimostra che lo sport può configurarsi come un mezzo di emancipazione sociale, come un ottimo strumento per co-

struire solidi percorsi di crescita e di vita: molti ragazzi che hanno preso parte alle attività dell'associazione infatti, grazie al sostegno ricevuto, hanno saputo indirizzarsi verso una migliore organizzazione della propria vita, diventando poi a loro volta, in alcuni casi, figure di riferimento e allenatori dei nuovi iscritti.

Per me è come un padre (il presidente della Liga), lo dico davvero. Una persona importantissima per me. Mi hanno aiutato tanto. Oggi sono una persona nuova, migliore. Ecco perché, quando posso, aiuto anche io. Cerco di rendermi disponibile anche per i nuovi ragazzi che sono appena arrivati. Dare e ricevere...siamo una famiglia (C., allenatore *Liga Dominicana de Baloncesto*).

Tra i membri di questa comunità si creano relazioni di qualità, generative, trasversali. Relazioni di cura che facilitano il processo formativo nell'altro, che divengono la principale direzione verso cui orientare l'agire educativo. «È qui che s'inscrive la ragione d'essere dell'educazione: coltivare nel soggetto educativo la passione per la cura di sé, ossia accompagnarlo nel processo di costruzione di quegli strumenti cognitivi ed emotivi necessari a tracciare con autonomia e passione il cammino dell'esistenza» (Mortari, 2006, p. 12).

Riflessioni conclusive

Per quanto questo studio non permetta la generalizzazione dei risultati, si possono cogliere tuttavia alcune linee di riflessione per future ricerche e interventi. I percorsi proposti dall'associazione offrono ai giovani una formazione intesa come accompagnamento, come contesto in cui rintracciare figure di riferimento solide, «che sappiano investire su di loro e sui processi di crescita formativa e umana, [...] in vista dell'autorealizzazione» (Deluigi, in Ead. 2013, p. 13). Figure di sostegno e accompagnamento, referenti accoglienti «che funzionino da vettori orientativi nella definizione di un proprio progetto esistenziale» (Barone, 2009, p. 105), adulti in grado di accompagnare questi giovani nel loro percorso di vita. In tal contesto, individuare nuovi percorsi di inclusione significa immaginare una formazione in cui il talento di ciascuno sia riconosciuto e valorizzato a partire dalla propria storia. Ogni essere umano necessita determinate condizioni per poter esprimere le proprie risorse, per poter esplorare le proprie possibilità, alla ricerca di un «orizzonte di senso su cui costruire la propria storia identitaria di adulto che verrà» (Barone, 2009, p. 108). Il fulcro del lavoro educativo sarà allora quello di fornire gli strumenti e i contesti adatti affinché questi ragazzi possano ri-appropriarsi del loro percorso di crescita, «apprendendo» e «scoprendo» il loro talento, esplorando le loro possibilità, raggiungendo l'eccellenza che gli è propria.

La realtà qui presentata avvalorava la tesi che lo sport è un'occasione pedagogico-educativa imprescindibile per combattere il fenomeno dell'abbandono scolastico e formativo di alcuni figli dell'immigrazione. L'attuale sfida dell'educazione è il raggiungimento di quello che Davide Zoletto definisce un «laboratorio pedagogico privilegiato» (Zoletto, in Loiodice, Ulivieri, 2017, pp. 320-322), capace di creare percorsi di inclusione accoglienti, per «favorire la massima valorizzazione ed espressione dell'altro, consentendo la lettura e l'interpretazione dei vissuti, delle domande esistenziali e dei bisogni di formazione impliciti, nella consapevolezza di trovarsi nella situazione di «tutori di resilienza»» (Milani, in Deluigi, 2013, p. 80).

Riferimenti bibliografici

- Abreu Van-Grieken, E. (2010). *Migraciones de madres dominicanas hacia España: su impacto en hijos adolescentes*. Valencia: Tirant lo Blanch.
- Ambrosini, M. (2010). *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia: come e perché*. Milano: Il saggiatore.
- Ambrosini, M., Abbatecola, E. (a cura di) (2010). *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*. Genova: Il melangolo.
- Ambrosini, M., Molina, S. (a cura di) (2004). *Seconde Generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Barone, P. (2009). *Pedagogia dell'adolescenza*. Milano: Guerini.
- Bolognesi, I. (2008). Identità e integrazione dei minori di origine straniera. Il punto di vista della pedagogia interculturale. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, n. 3, pp. 1-13.
- Charmaz, K. (2006). *Constructing grounded theory. A practical guide through qualitative analysis*. London: Sage.
- Deluigi, R. (a cura di) (2013). *Formazione professionale e intercultura. Sfide pedagogiche tra pratica e riflessività*. Milano: Franco Angeli.
- Favaro, G., Napoli, M. (a cura di) (2004). *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*. Milano: Guerini.
- Fiorucci, M., Catarci, M. (a cura di) (2015). *Oltre i confini. Indicazioni e proposte per fare educazione interculturale*. Roma: Armando.
- Fiorucci, M., Pinto Minerva, F., Portera, A. (a cura di) (2017). *Gli alfabeti dell'intercultura*. Pisa: ETS.
- Loiodice, I., Olivieri, S. (a cura di) (2017). *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*. Bari: Progedit.
- Mortari, L. (2006). *La pratica dell'aver cura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Portes, A., Rumbaut, R.G. (2001). *Legacies. The story of the immigrant second generation*. Berkeley: University of California Press.
- Queirolo Palmas, L. (2006). *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*. Milano: Franco Angeli.
- Sibilio, M. (2005). *Lo sport come percorso educativo. Attività sportive e forme intellettive*. Napoli: Guida.
- Silva, C. (2006). Famiglie immigrate e educazione dei figli. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 1, pp. 30-36.
- Silva, C. (2004). *Dall'incontro alla relazione. Il rapporto tra scuola e famiglie immigrate*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Sospiro, G. (a cura di) (2010). *Tracce di G2. Le seconde generazioni negli Stati Uniti, in Europa e in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Tarozzi, M. (2008). *Che cos'è la grounded theory*. Roma: Carocci.
- Tognetti Bordogna, M. (a cura di) (2004). *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*. Milano: Franco Angeli.
- Zoletto, D. (2012). *Dall'intercultura ai contesti eterogenei. Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica*. Milano: Franco Angeli.

